



La Voce del Tirreno



Periodico di cultura, attualità ed informazione.

Anno XIII

Organo ufficiale dell'Associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria" - Associazione non a scopo di lucro di utilità sociale.
Redaz. e Direz.: Paola (CS) - Via dei Gigli, 3 - <http://www.lavocedeltirreno.it> - e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Agosto 2018

LA COLOSSALE TRUFFA DEL SIGNORAGGIO BANCARIO SVELATA NEL LIBRO DI DELLA LUNA - MICLAVEZ



Il volume dal titolo "Eurosciavi di Marco Della Luna - Antonio Miclavez, edito da Arianna Editrice e giunto alla terza edizione, aggiornata e riveduta, ha riscosso grande successo per la semplicità con cui viene affrontata un tema di particolare interesse per ogni cittadino, vale a dire l'economia e la politica del "Signoraggio" e l'invenzione del debito pubblico.

Nel libro, infatti, viene spiegato chiaramente come in Italia sia sempre più povera a causa del debito pubblico causato da una elevata pressione fiscale, ma che l'invenzione costruita da politici e banchieri al fine di far arricchire gli azionisti privati della Banca Centrale Europea, costituita, per la maggior parte, da altre banche a carattere nazionale dei paesi membri.

Ogni volta che uno stato chiede dei soldi alla banca centrale europea non fa altro che indebitarsi, poiché, per ripagare la banca a cui ha chiesto il prestito, è costretto ad emettere titoli di stato che aumentano il debito pubblico, per far fronte al quale deve imporre tasse sempre crescenti ai cittadini o alle imprese.

Non a caso la Banca Centrale Europea, creata col trattato di Maastricht, è considerata un mostro giuridico al di fuori di ogni controllo democratico, quasi come uno stato sovrano al di sopra delle parti.

In questo ambiguo gioco hanno un ruolo determinante politici accondiscendenti e banchieri privati.

Un tempo, lo Stato garantiva l'emissione del proprio denaro con una copertura aurea, e si impegnava a convertire in oro le banconote, sostenendo un costo minimo di emissione. Ogni banconota, infatti, riportava le diciture "Biglietto di stato a corso legale" e "Repubblica Italiana", e l'organo incaricato all'emissione della cartamoneta era un ente pubblico, vale a dire la Zecca di Stato. Oggi, questa garanzia non esiste più. Le monete non hanno più alcuna copertura e il loro valore, solo nominale, non corrisponde all'effettivo costo di produzione. La B.C.E. è un organo privato che per stampare, ad esempio, una banconota del valore di 100 euro, spende una cifra irrisoria corrispondente a pochi centesimi.

Infatti non esiste più un rapporto tra il valore nominale e il costo di produzione. In realtà, il costo di emissione risulta praticamente nullo e il guadagno, per l'Organo emittente, è pari al 100%, a cui esso aggiunge un interesse di circa il 2,50% sul valore nominale di ogni banconota emessa. Questa frode, a danno dei cittadini, viene chiamata "Signoraggio bancario".



Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

La Voce del Tirreno

ARTEMISIA GENTILESCHI, SEMPRE PIU' TRA LA GENTE

Le nuove iniziative e il nuovo volto dell'Associazione, all'insegna del contatto umano

“Vogliamo che il tema della lotta alla violenza torni tra la gente, perché è alla gente che appartiene”: è con queste parole che la Presidente Cassano illustra la mission dell'Associazione Artemisia Gentileschi che, ad oggi, dopo soltanto un mese dall'apertura delle adesioni, conta già più di 50 iscritti e manifesta una sempre maggiore presenza sul territorio.

“I nostri nuovi iscritti sono uomini e donne che sentono di avere qualcosa da dire, o da fare, per rendersi utili alla causa; tutti devono sentirsi liberi di apportare il proprio contributo proprio perché – per suscitare fiducia nelle persone, potenziali vittime o sentinelle - occorre necessariamente affrancare il tema della lotta alla violenza dal chiuso dei convegni, dal monopolio di pochi esperti e dalle inutili e deleterie barricate di genere, e restituirlo alla gente, dato che è proprio tra la gente che il fenomeno si manifesta. Ecco perché abbiamo scelto di rendere pubblica la volontà di Artemisia di accogliere al suo interno nuovi soci: vogliamo far capire che, oltre ai professionisti che offrono pronta assistenza a chi domanda aiuto, è necessario che di strategie per combattere la violenza si parli concretamente tra le persone, e Artemisia ha bisogno di tutti.

L'Associazione ha recentemente aderito all'iniziativa nazionale “Posto Occupato”, illustrata dalla Vice Presidente Simona Nigro, che consiste nel dedicare simbolicamente un posto – nelle varie manifestazioni, a scuola, nei bar, nella società in generale - a una vittima di violenza e “occuparlo” simbolicamente con un cartello che l'Associazione pone anche su una delle sedie della conferenza stampa odierna. “Chiunque può aiutarci nella realizzazione di questo progetto di sensibilizzazione” –afferma la Nigro, la quale poi richiama l'attenzione della violenza psicologica come anticamera della violenza fisica e insita in ogni tipo di sedicente amore che altro non è se non patologia, nascosta e visibile come qualcosa che riempie i tempi ma svuota la libertà di essere.

La Presidente Cassano, poi, presenta le prossime iniziative a proposito delle quali l'Associazione si fregia del patrocinio della Commissione per l'Uguaglianza dei Diritti e delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna della Regione Calabria, con la quale, grazie al tramite della D.ssa Emira Ciodaro, Coordinatore per la provincia di Cosenza, “abbiamo avviato un dialogo fatto di progetti concreti, utili a portare la nostra realtà di associazionismo paolano all'attenzione delle Istituzioni regionali”.

“L'iniziativa “Un murales contro la violenza”, prevista per giorno 11 agosto, risponde all'obiettivo sopra illustrato di riportare il tema della non-violenza tra le persone, nei luoghi di tutti; come la panchina rossa (realizzata ed inaugurata da Artemisia il 18 febbraio u.s. e sita in Piazza IV novembre a Paola), anche il murales sarà un simbolo permanente dell'impegno di tutti noi e un monito a chi si trova imbrigliato nella trappola della violenza. Il murales, che sarà realizzato da giovani artisti paolani, verrà inaugurato alle ore 19 e l'evento sarà realizzato in collaborazione con la Progetto Danza di Gianluca Cappadona (socio di Artemisia) e con i Compà Dreush, sempre nell'ottica di avvicinare le persone all'impegno sociale anche mediante il linguaggio universale del ballo.

L'iniziativa “C'è sempre una strada per la Libertà”, invece, si svolgerà giovedì 23 agosto, in occasione della Giornata Mondiale per l'abolizione della Schiavitù e sarà realizzata – grazie alla sensibilità di Piero Greco e di Maria Teresa Rizzo Nervo- in collaborazione con il Gruppo Subacqueo Paolano che si occuperà di posizionare una targa commemorativa delle vittime di violenza a 30 metri di profondità, accanto alla Statua di San Francesco di Paola. La targa verrà presentata alle ore 10 presso la sede del GSP e, successivamente, muoveremo verso il tratto di lungomare antistante la statua; da lì partiranno le imbarcazioni che porteranno i sub e noi di Artemisia nel posto scelto per l'immersione. A immergersi per posizionare la targa sarà un sub non vedente, proprio per dimostrare che nulla può ridurci davvero in schiavitù e che, anzi, appunto, “c'è sempre una strada per la Libertà”.

Siamo felici di rendere noto, inoltre, che abbiamo avviato una proficua collaborazione con le amministrazioni comunali di Amantea, Fiumefreddo, Fuscaldo e San Lucido (anche, ma non soltanto) per la realizzazione della panchina rossa in quei Comuni; con orgoglio possiamo affermare che stiamo trovando porte aperte e orecchie attente ovunque, e ciò a maggiore sprone del nostro lavoro che – lo ribadiamo - è quotidiano e costante e non può prescindere dalla presenza altrettanto quotidiana e costante sul territorio, senza paura di uscire dalla “zona di comfort”.

E' in preparazione, inoltre, un grande evento per celebrare il primo anno di attività della nostra Associazione, che cade nella ricorrenza del 25 novembre, Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne.

Quel giorno, un anno fa, siamo partiti con un gazebo rosso di raccolta fondi, nella Piazza di Paola; ad oggi abbiamo fatto moltissimo, ma altrettanto c'è ancora da fare. L'Associazione Artemisia Gentileschi è e resterà sempre in prima linea attivamente, concretamente e gratuitamente, nel segno del contatto umano, unico requisito realmente funzionale a un serio e credibile contrasto alla violenza.



Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

 **La Voce del Tirreno**

PAOLA GALEONE IL NUOVO PREFETTO PER LA PROVINCIA DI COSENZA



La Dott.ssa Paola Galeone è il nuovo Prefetto della Provincia di Cosenza.

L'alto Rappresentante del Governo è stato, infatti, destinato alla Prefettura di Cosenza dal Consiglio dei Ministri dello scorso 6 luglio. Dopo una riunione con i vertici delle Forze dell'Ordine, il

nuovo Prefetto ha incontrato i Dirigenti e il personale della Prefettura. Già dalla giornata odierna sono stati programmati gli incontri con i responsabili degli Enti Istituzionali presenti sul territorio.

Al neo prefetto di Cosenza i migliori auguri di un buon lavoro

Il Prefetto Paola Galeone di origini tarantine, laureata in giurisprudenza e scienze politiche, tra i vari titoli ha l'abilitazione all'esercizio della professione forense e l'iscrizione all'albo dei giornalisti della Puglia. Entrata nella carriera prefettizia nel dicembre 1987, è stata destinata alla Prefettura di Taranto ove è stata addetta al I e II Settore disimpegnando le funzioni di Vice Dirigente dell'Ufficio Elettorale Provinciale. Dal 1993 ha diretto l'Ufficio Polizia Amministrativa. Dal 1995 è stata assegnata all'Ufficio di Gabinetto ove ha ricoperto le funzioni di coordinatore dell'Ufficio Affari Sociali, Responsabile degli Uffici Stampa, Pubbliche Relazioni e di Funzionario alla Sicurezza, assumendo, inoltre, le funzioni di Vice Capo di Gabinetto. Dall'ottobre 1997 ha svolto l'incarico di Capo di Gabinetto. Inquadrate alla qualifica di Viceprefetto aggiunto a decorrere dal 17 giugno 2000, è stata promossa alla qualifica di Viceprefetto a decorrere dal 1° luglio 2001 concorso di accesso superato con segnalato profitto.

Il 31 marzo 2008 viene trasferita a Cosenza con l'incarico di Vicario del Prefetto, dal 31 marzo 2008 al 26 luglio 2009 ha ricoperto, altresì, l'incarico di Dirigente reggente dell'Area I Ordine e sicurezza pubblica e dal 29 luglio 2010 quello di reggente dell'Area II Raccordo con gli Enti Locali e consultazioni elettorali.

Assegnata dal 6 settembre 2010 alla Prefettura di Campobasso, ha disimpegnato le funzioni di Viceprefetto Vicario fino al 29 dicembre 2013, ricoprendo anche l'incarico di Dirigente reggente dell'Area IV BIS.

Diritti Civili, Cittadinanza, Condizione Giuridica dello Straniero, Immigrazione e Diritto d'Asilo dal 13.6.2011 al 9.9.2011, di Responsabile dell'Ufficio Provinciale di Censimento, istituito per il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, dall'1.4.2012 al 31.12.2012 e di Reggente il Servizio II Amministrazione, Servizi Generali e Attività Contrattuali dall'1.10.2013 al 29.12.2013.

Tra gli incarichi svolti nel corso della carriera si ricordano le gestioni in qualità di Commissario straordinario dei Comuni di Crispiano, Statte, Fragagnano, Manduria, Castellaneta (TA), Corigliano Calabro e Cerzeto (CS); di sub-commissario dei Comuni di Palagianò, Martina Franca e Taranto; di Presidente della Commissione straordinaria del Comune di Platì (RC), del Comune di San Ferdinando (RC) e del Comune di Casapesenna (CE). – Gestioni commissariali

Con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2013 nominata Prefetto, è collocata in posizione di fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con incarico di Vice Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia.

Dall'8 maggio 2014 è Prefetto della Provincia di Benevento fino allo scorso 6 luglio con la nomina a ricoprire il ruolo di prefetto per la provincia di Cosenza.

Giovanna Petrocca il nuovo Questore di Cosenza



Dal 1° agosto, il Dirigente Superiore della Polizia di Stato Dott.ssa Giovanna PETROCCA, prima donna a rivestire questo prestigioso incarico è il nuovo questore per la provincia di Cosenza.

Calabrese di nascita, laureata in Giurisprudenza, entra nella Polizia di Stato nel settembre 1988 con la

qualifica di Vice Commissario e fino al 1992 presta servizio presso il Reparto Volanti della Questura di Roma.

Dal 1992 e fino al 1995 svolge funzioni di Vice Dirigente presso il commissariato "Porta Maggiore" della Questura di Roma;

Dal 1995 al 1997, dirige di seguito due commissariati

distaccati di Roma (Genzano e Albano Laziale) per poi passare a dirigere il Commissariato romano di "Sant'Ippolito".

A giugno '98 viene trasferita alla Squadra Mobile di Roma dove presta servizio per oltre 10 anni rivestendo, negli ultimi tre, il ruolo di Vice Dirigente (primo Vice dirigente donna nella storia della Mobile romana). Nel 2009 viene promossa Primo Dirigente e fino a giugno 2010 dirige il Gabinetto Interregionale di Polizia Scientifica "Lazio Umbria — Abruzzo". Dal 2010 e fino al 2016 viene chiamata a dirigere il Commissariato di P.S. "San Lorenzo" di Roma e successivamente, fino all'attuale promozione, primo Dirigente Superiore donna promossa direttamente nella storia della Questura di Roma, il Commissariato "Viminale".

Alla Dott.ssa Giovanna PETROCCA facciamo gli auguri di buon lavoro

IL LAVORO D'EQUIPE MULTIDISCIPLINARE ... ED UN'ASSURDA ESPERIENZA

di Dayana Middea Cermeño - Consulente- perito Tecnico d'Ufficio - criminologo - assistente sociale



Il lavoro d'equipe rappresenta una vera e propria risorsa del lavoro sociale all'interno di servizi diversi; è il metodo più efficace di lavoro per favorire il raggiungimento degli obiettivi professionali. Il lavoro di rete nel servizio sociale consiste nella creazioni di legami, sinergie,

connessioni tra varie risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della collettività. Il lavoro può essere: di rete; ci si riferisce ad azioni volte a promuovere connessioni e sinergie tra risorse formali e informali al fine di realizzare un intervento di aiuto. Nel lavoro di rete l'operatore promuove l'attivazione di nuove reti e agisce a sostegno di quelle già esistenti; in rete; con questa espressione ci si riferisce al lavoro interprofessionale di norma svolto in equipe in cui diversi professionisti si integrano e coordinano i loro interventi al fine di evitare sovrapposizioni e sprechi di risorse. Il lavoro d'equipe è uno strumento operativo per tutta l'attività del servizio sociale. Il sistema dove l'assistente sociale è inserito è fatto di una organizzazione di servizi che si sovrappongono ed è qui, all'interno di un sistema complesso e burocratizzato com'è quello dei servizi pubblici dove si sviluppano interventi significativi, che dovrebbero inserirsi il lavoro d'equipe: unica strategia di lavoro utile per contenere tale impatto organizzativo. L'articolo 38 del Codice Deontologico, richiama il dovere e l'importanza per l'assistente sociale di partecipare alla promozione di un sistema di rete integrato. A tal proposito il professionista deve impegnarsi nella ricerca di collaborazioni con altri soggetti attivi nel sociale al fine di creare partnership sociali.

Ma, ahimè, non tutti gli assistenti sociali hanno ben chiaro quanto su scritto, per alcuni di loro è molto più importante l'apparire che l'essere, questi soggetti si fregiano del titolo di Dr/Dr.ssa pensando di mostrare all'utente, che in quel momento chiede aiuto, il Sapere con un Titolo, che non sempre corrisponde al sapersi comportare o alle giuste conoscenze della professione stessa. Qualcosa, non funziona, sarà il sistema o la troppa presunzione di chi opera nel sistema? La professione dell'assistente Sociale può essere esercitata sia nel pubblico che nel privato, ossia a dire che, per scelte, circostanze, occasioni, servizi e mettiamoci anche per 'favoritismi vari', dopo un 'lungo' percorso di studi, esami, sacrifici, abilitazione alla professione si "sceglie" se operare nel pubblico (attraverso concorsi, il più delle volte, già indirizzati, appunto i suddetti favoritismi vari) o nel privato (come

libero professionista con linee guida meno burocratiche); l'unica differenza che intercorre tra il professionista pubblico e quello privato è che nel primo caso segue a fine mese uno stipendio, garantito, statale, sia se si svolge correttamente o no il proprio lavoro, nel secondo caso, viene emessa una parcella che l'utente paga di sua tasca in totale consapevolezza. Superato l'aspetto economico del servizio, in entrambi i casi si ha come o perlomeno si dovrebbe avere come punto focale il bisogno/richiesta di aiuto da parte dell'utente.

Nel corso del mio lavoro da Assistente Sociale privato mi è capitato di imbartermi con colleghe/i del servizio pubblico del servizio sanitario a noi più vicino che hanno interpretato la mia presenza come minaccia al loro 'lavoro', mostrandosi incapaci, dunque, di lavorare in rete così come recita il Codice deontologico.

Vi racconto: pochi mesi fa, sono stata contattata da un eccellente avvocato del foro di Paola, Cs per avviare in sinergia e lavoro di equipe multidisciplinare un piano di lavoro per un caso molto delicato di alienazione genitoriale di un figlio nei confronti dell'altro genitore. Su richiesta del genitore "debole" fissiamo un primo appuntamento, che per ragioni professionali stabilisco presso l'abitazione del soggetto richiedente, in questa occasione conosco l'utente, raccolgo informazioni sulla sua storia, analizzo con lui il caso, permetto al soggetto di leggere la sua stessa storia con me, individuiamo insieme le motivazioni e le aspettative e fissiamo insieme il percorso da seguire considerando necessario proseguire il lavoro con la collaborazione attiva di altre figure professionali compresa quella del suo avvocato e con le reti primarie ossia la famiglia, gruppi amicali e di vicinato in una relazione "faccia a faccia" in cui la persona conosce tutti i componenti della rete. In occasione di quest'incontro, l'utente mi fa esplicita richiesta di accompagnarla insieme al suo legale ad un incontro che i servizi sociali pubblici avevano fissato per lei da lì ad un paio di giorni, presso il consultorio (i servizi sociali furono mobilitati da una precedente denuncia presso i CC del luogo), da buon professionista, informai la mia assistita della possibilità di scegliere di non essere più seguita da me e di affidarsi al servizio pubblico, illustrandole le motivazioni, compresa quelle economiche e che la mia presenza non sarebbe stata necessaria e che in quella circostanza da professionista educato non avrei potuto conferire parola se non interpellata, la mia assistita ha veemente ribadito la mia presenza. Il giorno dell'incontro arriva, siamo presenti utente, legale (col solo intento di illustrare il caso dal punto di vista giuridico), la sottoscritta e la madre dell'utente, la madre... prima fonte di supporto/aiuto per un figlio, rete primaria, ed in questo caso molto di più ancora. Si aprono le porte del consultorio, le prime forme indelicate di espressione nei confronti degli

accompagnatori, invito ad accomodarci tutti (compreso lo psicologo del servizio) presso una stanzina per ricevere offese indelicate sulla presenza dei tre soggetti accompagnanti, indelicatezza nei confronti dell'utente (richiedente aiuto, straniera con qualche difficoltà di espressione linguistica) con una situazione psicologica molto delicata, totalmente sola al momento nel nostro paese se non per la sola presenza "fondamentale" della madre. La domanda assurda all'utente quanti anni avesse (40) e l'indicibile frase: "a quest'età devi essere ancora accompagnata da tua madre?" ed io mi domando... ma uno psicologo, in una fase di richiesta di aiuto, dinnanzi ad un soggetto debole ed insicuro, può parlare così?, più parlare così prima ancora di capire qualcosa del soggetto? Visto ciò i tre soggetti, intrusi, decidiamo di attendere l'utente all'esterno, nel corridoio, l'avvocato, nel frattempo, viene severamente ripreso per non aver riconosciuto il titolo di Dr.ssa ad uno dei due "Esperti del settore", l'atro esperto si rivolge a me domandandomi: "sai chi sono io? Sono la Dr.ssa..." , come se il titolo facesse la competenza e come se l'aggiunta di qualche credito alla prima scuola dei servizi sociali li facesse Maestranze in assoluto rispetto ad altri con anni ed anni di studi universitari, esami su esami, tomi su tomi ed abilitazioni tramite rigorose selezioni. I tre intrusi attendiamo fuori il soggetto/utente che sarebbe dovuto essere l'elemento centrale dell'incontro che nel frattempo viene ascoltato ma non dopo avergli detto che avrebbe dovuto attivarsi prima, che la situazione era peggiorata (ripeto senza preoccuparsi del perché l'utente non si fosse attivato prima), che la mia presenza in qualità di assistente sociale privato non era necessaria, che non vi era motivo che pagasse un assistente sociale privato per un servizio che svolgono loro e chissà cos'altro, ora continuo a domandarmi, questi sono modi professionali di esercitare la professione? Innanzi tutto, l'utente ha libera facoltà di scegliere a quale servizio rivolgersi, l'utente è padrone di scegliere se pagare o meno un servizio privato, l'utente non va sindacalizzato per le sue scelte e che non di certo "colleghi" professionisti possono indurre un soggetto/utente a fare scelte diverse con i propri sostenitori economici.

Detto questo l'ascolto tra i servizi sociali pubblici e l'utente prende avvio, nello spazio temporale dell'ascolto uno dei due esperti si affaccia sul corridoio dove i tre intrusi ed altri soggetti (ricordo che siamo presso una struttura pubblica erogatrice di servizi per cui frequentata da molta gente) attendiamo e rivolgendosi a me mi fa notare che la mia presenza non è necessaria, ho considerato di non risponderle in quando stava argomentando un discorso privato difronte a soggetti che non avevano alcun diritto di sapere.

Detto ciò ribadisco, il lavoro sociale è un lavoro di rete, più discipline più competenze più professionisti che lavorano insieme per un unico obiettivo: risposta ai bisogni... il lavoro di rete non dovrebbe essere competizione tra professionisti a maggior ragione tra professionisti del sociale, gli assistenti sociali hanno difronte persone alle quali non interessa la guerra di titoli e posti di lavoro e competenze, loro hanno bisogno di risposte e quali risposte migliori se provengono da una coesione di intenti.

Ora, a mio avviso, i colleghi del servizio sociale pubblico invece di vedere la mia presenza come una minaccia al loro ruolo o titolo di dottorato, avrebbero dovuto creare con me una relazione di informazioni essendo stata io ad avere il primo contatto con l'utente, avrebbero dovuto lasciare che assistessi anche se in silenzio al colloquio con l'utente che io avevo precedentemente conosciuto e con la quale avevo già avviato un rapporto di fiducia, senza preoccuparsi di snobbare il mio ruolo, poi, la scelta di continuare a lavorare o no con l'utente era una valutazione dell'utente e mia nella quale i colleghi non avrebbero dovuto "mettere becco".

L'importanza del lavoro di rete è individuata anche nel Codice Deontologico dell'assistente sociale all'art. 38: *"L'assistente sociale deve conoscere i soggetti attivi in campo sociale, sia privati che pubblici, e ricercarne la collaborazione per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera articolata e differenziata a bisogni espressi, superando la logica della risposta assistenzialistica e contribuendo alla promozione di un sistema di rete integrato"*.

INCONTRO SINDACI COSTA TIRRENICA - CENTRO CONGRESSI TERME LUIGIANE.

La Confederazione PMI ITALIA. Regionale Calabria. in relazione alla nota circolare del Ministero degli Interni n 11001/1110/(10) del 18 Luglio 2018, ha predisposto un Corso Formativo a favore dei volontari da impiegare durante le manifestazioni e anche le figure di Steward da impiegare presso gli stadi. pertanto al fine di illustrare il progetto ed proporre l'attività di ENSI VOLONTARIATO CALABRIA. chiede un incontro per Lunedì 6 Agosto 2018 alle ore 18.30 al Centro Congressi Terme Luigiane. Con occasione sarà presentato anche il Consorzio Universitario UF Academy UNIFORMA consorziato: ICOTEA CAT - scuola superiore di mediazione linguistica, per il rilascio delle lauree Classe di Concorso Lv12 e LM 12, United Campus Of Malta. UCM HIGHER EDUCATION INSTITUTION FOUNDATION. per l'ambito dell'Economia

e del Management e per l'ambito Psicologico e Pedagogico_ Sono afferenti ad UF Academy due prestigiose università Statali Spagnole, quali la CELI Universidad Cardenal Herrera) e la Universidad Alicante, con sede a Madrid. Valencia ed Alleante, al fine di (instaurare un rapporto di collaborazione istituzionale e territoriale con la Vs. Spett.le Amministrazioni. Altresì verrà presentata l'attività di ENSITOUR dei pacchetti turistici incoming verso la Calabria che puntano in modo particolare alla valorizzazione delle risorse naturalistiche, artigianali, dell'enogastronomia e della cultura locale da promuovere fin da subito ed indirizzati ai diversi target afferenti al turismo sociale. Ed infine la carta dei Servizi di PMI ITALIA Calabria e le iniziative dell'Internazionalizzazione in corso.

IL VALORE DEGLI ANZIANI

di Emilio Monaco



Gli anziani rappresentano coloro che anche tu diverrai. Rispettare la loro saggezza, conoscenza, grazia e tempra dovrebbe essere spontaneo per le generazioni più giovani, ma non è sempre così.

A volte serve un richiamo all'importanza del portare rispetto a chi è anziano, per ciò che può insegnarci di utile.

Gli anziani meriterebbero lo stesso rispetto che tu giovane, vuoi per te stesso. Con il passare degli anni, tutti prima o poi diventiamo anziani. Certo è difficile per i giovani immaginare noi nonni o qualsiasi altra persona anziana da giovani. Vi sembrerà impossibile, però anche noi siamo stati come voi e anche voi un giorno saremo come noi.

Gli anziani e la società

Attualmente le persone anziane, sono quasi sempre emarginate dalla società. Non lavorano più, sono spesso considerati incapaci di svolgere qualsiasi attività e vengono "abbandonati" in qualche casa di riposo. Non conducono di certo una vita facile, vorrebbero soltanto essere più presi in considerazione. Gli anziani non vogliono essere considerati incapaci, anzi vogliono sentirsi utili. Per questo basterebbe concedere loro la possibilità di fare qualche attività. Se questo proprio non è possibile, probabilmente a causa della loro salute e delle loro condizioni fisiche, non vuol dire che devono essere considerati un peso, un dovere in più per la loro famiglia, che si deve prendere cura di loro. In questo modo gli anziani si sentono sempre più delusi e tristi. Invece occorrerebbe soltanto dedicare loro più attenzione, magari restando solo ad ascoltarli e a farli un po' di compagnia. Ci sorprenderà sicuramente sapere quante cose avrebbero da dirci, quanti consigli utili potrebbero darci. Loro hanno molta più esperienza, poiché hanno affrontato tutte le difficoltà della vita e in un modo o nell'altro le hanno superate. Perciò meritano tutto il nostro rispetto. Da giovani hanno commesso anche errori e da quelli errori hanno imparato qualcosa. Per questo sarebbero più che felici se soprattutto i giovani li prendessero in considerazione, ascoltassero i loro consigli evitando così di ripetere i loro stessi sbagli. Le persone anziane hanno ancora molto da darci. I loro ricordi non sono mai semplici ricordi, ma testimonianze di vita, da cui trarre degli insegnamenti. Hanno vissuto tempi difficili come la guerra, ma hanno trovato sempre la speranza di andare avanti. Questo è un altro motivo per cui sono degni di ammirazione. Inoltre le persone anziane sono molto sagge e pazienti, due buone qualità, molto utili nella società, che purtroppo non vengono sfruttate. Non possiamo neanche immaginare la felicità di una persona anziana, ad esempio un nonno, quando si va a fargli visita e si ci ferma a parlargli e a fargli compagnia. In questo modo, anche se per poco interrompiamo la solitudine in cui è costretto a vivere come molti suoi simili, a causa della loro emarginazione dalla società. Forse il più grande desiderio di queste persone è proprio la felicità dei loro figli e dei loro nipoti per i quali sarebbe capaci di rinunciare a qualsiasi cosa.

Dunque, una persona anziana, è non soltanto nonno o nonna, ma molto di più: una persona che più delle altre merita di essere presa in considerazione, rispettata e ammirata

Anziani, da che età?

A che età lo si diventa, cosa può pretendere un anziano dalla società e cosa un uomo può ancora dare alla collettività, a chi e in che modo? I temi sono molti e per fortuna i sessantenni, quelli che fino a pochi anni fa erano considerati anziani, oggi non lo sono più, proprio perché grazie al benessere generale, vivono nel pieno delle loro forze, spesso ben inseriti nella realtà quotidiana, del lavoro e della famiglia, tanto che la loro esperienza è di fondamentale sostegno allo sviluppo del paese. Grazie ai progressi della medicina la vita dell'uomo si è allungata considerevolmente, ma non sembra che le forze sociali e politiche permettano agli anziani di godersi serenamente i cosiddetti "anni d'argento".

Dunque il problema si è spostato negli anni, in quanto la vita media si è allungata ed i cittadini che hanno superato i 70, se non gli 80 sono sempre più numerosi e si trovano ad affrontare da soli le molteplici carenze assistenziali, economiche, previdenziali, ed affettive, che la nostra arida società non ha saputo affrontare. Carenze quindi generate dall'evoluzione della società sempre più attenta a chi produce ricchezza e sempre meno disponibile a sostenere il prossimo che non può produrre e che ha poco, in tutti i termini, per consumare. Fino a pochi decenni fa gli anziani vivevano nell'ambiente familiare per tutto l'arco della vita mentre oggi molti, i più fortunati, vengono accolti in case di riposo: un eufemistico "modo di dire" per intendere più in sintesi solitudini poste l'una accanto l'altra mentre per i più disagiati, e sono la maggioranza, non vi è né il calore della famiglia né il sollievo di essere custoditi in una collettività. Capita spesso di incontrare nelle città, dei volti scavati spesso sofferenti che camminano lentamente per le strade più tranquille, facendo intravedere una forte malinconia, costernati da un'aria mesta ben rappresentando una rassegnazione evidente e un senso di calma apparente. Ecco per me questi sono i veri anziani, uomini che superata la soglia dell'ottantesimo anno d'età hanno la consapevolezza di avere pochi anni a disposizione, ma anche la certezza di pensioni modeste sempre più tagliate da uno stato ingrato, di una salute fisica in continuo declino evidenziando così un universo sconosciuto a tanti ma che è quotidianamente davanti ai nostri occhi.



Gli anziani e la famiglia

Prima genitori e poi... Nonni

I NONNI SONO UNA RISORSA

Spesso trascuriamo il fatto che quasi la metà delle famiglie italiane possono contare su un nonno-sitter. Aiutano i nipoti in tutti i modi, anche a crescere. Con un amore dolce e sincero, che dura tutta la vita. Senza nonni, bisogna dirlo a chiare lettere, sarebbe durissimo. Per milioni di famiglie. Sono loro, i nonni, che reggono le fila di una sorta di welfare fai-da-te, fatto di condivisione, accoglienza, comunità. Più di un terzo delle famiglie italiane si affidano ai nonni per crescere i figli. Ogni giorno vediamo nonni al lavoro, all'interno delle case dei figli. Studiano con i ragazzi, li accompagnano a fare un'attività sportiva, li seguono nella loro formazione anche dal punto di vista culturale. Tutto ciò ci induce a una considerazione: non sprechiamo la possibilità di offrire ai nostri figli l'affetto incondizionato dei loro nonni. Qualora vi fossero delle incomprensioni in famiglia, lasciate che il legame unico che si genera tra nonni e nipoti rimanga fuori da ogni altro rapporto. I bambini imparano dai nonni molto più di quanto possiate immaginare: l'amore incondizionato, la presenza, la complicità e la tenerezza, senza implicazioni educative, non si imparano naturalmente in nessun altro luogo.

Le cure dei nonni riflettono un amore puro pieno di allegria ed obiettivi. Un affetto che forma i bambini, che li protegge in modo unico, non sempre comprensibile ed indescrivibile. Conoscono il vostro carattere fin dagli anni più spontanei e sanno esattamente qual è la vostra natura; se non ti ricordi più qual è, se hai bisogno di riscoprire la tua naturalezza, staccarti dal mondo in cui vivi o da quello che sei diventato, basta fare una semplice cosa: andare a trovarli, un pomeriggio la domenica, rallentare e leggere nei loro occhi la felicità di vederti e riscoprire in quello specchio quello che sei e quello che sei stato.



Gravi carenze di organico, mezzi vetusti: situazione delicata al carcere di Castrovillari Visita del consigliere regionale Gallo all'istituto penitenziario di contrada Petrosa «Struttura modello, ma servono attenzione ed interventi da parte del ministero»

Gravissime carenze d'organico, mezzi da rottamare tanto sono vecchi ed usurati.

Dalla visita compiuta dal consigliere regionale Gianluca Gallo alla casa di reclusione di Castrovillari emergono dati che ben restituiscono le difficoltà tra le quali sono costretti ad operare agenti e personale della struttura. Accolto dalla direttrice Maria Luisa Mendicino e dal comandante del Reparto, l'ispettore capo Dino De Santis, Gallo ha potuto conoscere da vicino la realtà del penitenziario di contrada Petrosa, incontrando anche il responsabile dell'Area segreteria affari generali, Luigi Calonico; il responsabile dell'Area sanitaria, Francesco Montilli, e quello della Sezione femminile, il sovrintendente capo Giuseppe Severino. «Nei mesi scorsi e più di recente anche qualche settimana fa, a seguito degli episodi di violenza di cui alcuni agenti erano rimasti vittima nell'espletamento del dovere – ha ricordato il capogruppo della Cdl – avevo già preso posizione pubblicamente per manifestare solidarietà ai tanti eroi silenziosi che prestano servizio tra queste mura, lontano dai riflettori, ma ho ritenuto opportuno esternare quei sentimenti pure di persona, per provare a dare un seguito di concretezza a quelle parole e contribuire a ricercare soluzioni ai problemi esistenti, al fine di migliorare ancor più la vivibilità di un istituto che già ora, comunque, rappresenta un modello positivo». E tutto, aggiunge il consigliere regionale calabrese, «grazie al buon lavoro svolto dalla direzione ed al profondo senso del dovere degli operatori, specie degli uomini e delle donne della Polizia Penitenziaria, ai quali ho ribadito stima e vicinanza, con l'impegno di farmi portavoce con la delegazione parlamentare del centrodestra delle problematiche esistenti e delle soluzioni necessarie per superarle».

In cima all'elenco, gli indispensabili interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione e, soprattutto, il potenziamento degli organici e del parco macchine. «Dei 15 ispettori penitenziari previsti in pianta organica – sottolinea Gallo – ve ne sono in servizio soltanto 2. Così pure dei 20 sovrintendenti assegnati ve ne sono soltanto 5. Inoltre, vuoti significativi si registrano tra il personale amministrativo e contabile e tra quello infermieristico». E come se non bastasse, «la Polizia Penitenziaria è costretta ad utilizzare mezzi vetusti: mancano del tutto le autoradio e quasi tutte le vetture hanno già al proprio attivo più di 700.000 chilometri». Una situazione oggettivamente delicata, rispetto alla quale Gallo ha assicurato di «voler richiamare, attraverso l'impegno di deputati e senatori calabresi, l'attenzione del ministero della giustizia, per ottenere rimedi a gravi problemi, organizzativi e di sicurezza, di fronte ai quali non si può rimanere indifferenti».



IL BULLISMO NON E' UN MALE MA LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

di Emilio Monaco

Al giorno d'oggi quanti giovani si sentono fieri di essere considerati dei bravi ragazzi? Molto pochi. Oramai ritengono sia un titolo da perdenti; preferiscono assumere quello stupido comportamento da persone dure e insensibili per imitare i coetanei ed essere meglio accettati all'interno della compagnia: da questa nuova moda è nato il fenomeno del bullismo, che si sta imponendo con una frequenza impressionante sia tra i bambini che tra gli adolescenti. Ultimamente i giornali riportano troppo spesso casi di bullismo che accadono nelle scuole o per strada. Ci sono stati episodi molto gravi, gruppi di ragazzi che hanno picchiato un compagno handicappato, riprendendo la scena con i cellulari; altri che si sono presi gioco di un insegnante coprendolo di ridicolo in classe, naturalmente filmando le scene finite poi su un sito Internet.

Non sono mancati fatti gravissimi di bullismo che, a lungo andare, hanno portato le giovani vittime ad uno stato di forte depressione, di instabilità psicologica e, purtroppo, ad un paio di casi di suicidio. Ma perché si verificano questi fenomeni che coinvolgono ragazzi in azioni negative e talvolta piene di cattiveria per colpire dei compagni che spesso hanno l'unica colpa di essere troppo buoni per reagire?

Per capire a fondo la questione bisogna analizzare i personaggi e le situazioni che entrano in gioco: i bulli, le vittime, le reazioni. I bulli si ritengono dei leader; per comandare e manipolare hanno bisogno di qualcuno più debole e che non faccia parte del gruppo per coprirlo di insulti, prese in giro, per deriderlo e ferirlo in qualunque maniera.

Ma cosa si nasconde dietro questa figura? Si tratta di ragazzi con problemi familiari che esercitando atti di violenza e di sopruso e trovano una via per sfogarsi; oppure l'eccessiva autostima e il bisogno di essere sempre al centro dell'attenzione non permette loro di fare propri i valori positivi della vita.

L'elemento chiave è comunque la vittima. È un ragazzo riservato che spesso si trova isolato, non integrato nella scuola o nella cerchia di amici, che ha paura delle sue reazioni e di quelle degli altri e il più delle volte non si confida con nessuno. E questo è l'errore più grande perché il silenzio non aiuta a risolvere il problema anzi lo aggrava. Con questo fenomeno si sta mettendo in risalto la prepotenza, ma soprattutto il voler essere protagonisti e sostenitori di tutto quello che è illegale, non permesso, per il gusto di fare qualcosa di illecito senza pensare che in tale modo si colpisce la sensibilità della vittima, che è così costretta per paura a subire uno stress umiliante.

Porre fine ad azioni di bullismo è quasi impossibile, purtroppo, perché usare violenza fisica o psicologica sui più deboli, sugli emarginati, su chi si trova solo davanti al gruppo, o forse è meglio dire "branco", è molto facile e di grande effetto; è in poche parole la strada più breve per imporsi. Il problema deve essere affrontato su più fronti; sono gli educatori, gli insegnanti, i genitori che dovrebbero far capire ai ragazzi che i veri valori sono altri e che la prepotenza e l'insensibilità verso i compagni e soprattutto i deboli non è degna delle persone civili. Secondo me bisogna intervenire subito e con fermezza per stroncare sul nascere tutte le situazioni di bullismo, altrimenti questi ragazzi crescono credendo solo sulla superiorità fisica e nella prepotenza, convinti di poter fare quello che vogliono. Una volta diventati adulti non saranno in grado di rispettare le leggi e gli altri, tutto ciò necessario per vivere civilmente, allora sarà troppo tardi per tornare indietro.

YOU POL

L'App che ti mette in contatto diretto con la Polizia di Stato

YOU POL

Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati
"www.lavocedeltirreno.it"

 **La Voce del Tirreno**

LA VOCE DEL TIRRENO

Periodico di cultura, attualità ed informazione
Organo dell'associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria"

Direttore responsabile: Emilio Monaco

Stampa: Grafiche Gnisci srl - San Lucido (CS)

Registrazione Tribunale di Paola N° 10 del 04.08.2006

Redazione e direzione: Via dei Gigli, 3 - Paola (CS)

La collaborazione per la realizzazione del periodico è libera a tutti ed è da considerarsi totalmente gratuita. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano soltanto gli autori i quali se ne assumono la responsabilità di fronte alla legge. Foto e testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.